

# La valutazione economica dei beni culturali

**I**l Ministro dei beni culturali Dario Franceschini ha pensato di rilanciare una legge dimenticata del 2010 (D.30/3/2010) per far pagare le tasse con le opere d'arte.

Chi possiede sculture, castelli, siti archeologici, ville storiche, beni archeologici, architettonici, ecc. potrà cederli allo Stato, previa la valutazione da parte di una apposita commissione e mettersi in regola con il fisco. In questo modo lo Stato adempie a un duplice obiettivo: da un lato permette il pagamento delle imposte (sul reddito delle persone fisiche o giuridiche) con la cessione dei beni e dall'altro torna ad acquisire patrimonio storico e artistico. L'intervento dello Stato nel campo dell'arte e dei beni culturali ha origini lontane.

Nel corso dei secoli, sovrani e governi hanno restaurato castelli, chiese, palazzi, ecc senza che all'origine dell'intervento ci fosse la prospettiva di un profitto economico immediato o differito. Nonostante questa tradizione, che evidenzia l'importanza che i governanti attribuiscono ai beni culturali, l'opportunità dell'intervento statale in questo settore è sempre oggetto di critiche. L'idea del Ministro di acquistare le opere d'arte dai privati ha suscitato in molti la domanda: ma come si valutano i beni culturali?

I beni culturali sono beni ai quali gli individui attribuiscono qualche valore, ma che non possono essere prodotti e offerti sul mercato a causa della difficoltà di attribuire loro un prezzo. Infatti il valore dei beni architettonici, monumentali, artistici, archeologici, ecc. riguarda la sfera di interesse pubblico che i tradizionali criteri e metodi della dottrina estimativa non sempre consentono di individuare.

La ricerca, infatti, ha da tempo iniziato a richiamare l'attenzione sulle molteplicità delle funzioni che tali beni possono svolgere a vantaggio della collettività. Le motivazioni di tale cambiamento poggiano sia sulla crescita qualitativa e quantitativa della domanda ricreativa e turistica e sia, anche, sulla maggiore sensibilità culturale ed ambientale di quelle popolazioni che sono approdate o stanno approdando nella "società del benessere" e, quindi, desiderano soddisfare anche, i bisogni psichici e spirituali.

È noto infatti, che la disponibilità dei beni storico-culturali è considerata sia come fattore di sviluppo economico che come fattore di progresso civile etico morale e quindi utili indici del livello del benessere

sociale. I beni culturali, pur essendo "senza mercato" e dunque "senza prezzo" e conseguentemente privi di un valore di scambio, possiedono comunque valore d'uso. Oltre al valore d'uso, gli autori che si sono occupati della materia individuano i seguenti valori di non uso e precisamente: valore di opzione (valore connesso ad un ipotetico utilizzo futuro del bene); valore di esistenza (valore connesso alla semplice esistenza del bene legato dalla possibilità di utilizzarlo o meno); valore di lascito (il valore attribuito alla possibilità di utilizzo del bene da parte delle generazioni future).

L'insieme dei valori d'uso e di non uso dà luogo al Valore economico totale (Vet). Per la determinazione dei valori d'uso e non uso esistono diversi metodi basati sulla nozione di Surplus del consumatore che consiste nella differenza tra la massima disponibilità a pagare per un bene e la spesa effettivamente sostenuta per fruirne.

Tra i metodi di tipo indiretto figurano: il procedimento edonimetrico o dei prezzi edonici e il procedimento del costo di viaggio; mentre, tra i metodi di tipo diretto il più frequentemente utilizzato è costituito dalla valutazione contingente.

Il procedimento edonimetrico o dei prezzi edonici consiste in pratica nel rilevare il prezzo di due unità immobiliari (private) identiche in tutte le caratteristiche intrinseche, tranne che per la loro ubicazione in un'area esposta ai benefici generati dalla presenza di un bene culturale (una piazza storica, un teatro antico, un sito archeologico, ecc.). A parità di ogni altra condizione, la differenza di prezzo, viene interpretata come il valore che il mercato immobiliare attribuisce al bene culturale in questione.

Il procedimento del costo di viaggio si basa sulla considerazione che se gli utenti (visitatori) non pagano direttamente per l'uso del bene culturale, devono però sostenere dei costi indiretti (es. benzina, pedaggio stradale, vitto, pernottamento, ecc.), quando decidono di goderne. Tale procedimento si basa sull'ipotesi che il visitatore si aspetta di ricevere un beneficio (culturale, ricreativo, ecc.) almeno pari al costo sostenuto per la fruizione del bene. Con la ricostruzione analitica della funzione della domanda del bene culturale e/o ambientale, attraverso la stima di due parametri (saggio di frequenza e costo medio di viaggio su un campione di famiglie o di individui) è possibile

determinare il surplus del consumatore, che corrisponde al valore d'uso attribuito al bene da parte dei visitatori per la sua fruizione.

La valutazione contingente attualmente è la metodologia più diffusa per la stima del valore economico di un bene senza mercato. Essa, che ha avuto le sue prime applicazioni nell'ambito dell'economia ambientale, è in fase di grande espansione anche per la valutazione dei beni culturali. Si propone di valutare i beni privi di mercato attraverso la simulazione di un mercato ipotetico all'interno del quale i fruitori sono chiamati a dichiarare la propria disponibilità a pagare quel particolare bene. Il procedimento si svolge prima di tutto con la somministrazione di questionari attraverso interviste ad un campione di individui interessati al progetto.

Gli individui sono chiamati a dichiarare direttamente il valore da loro attribuito al bene all'interno del mercato ipotetico creato con l'intervista.

Agli intervistati va presentata una situazione dettata da motivazioni che regolano il comportamento di un mercato reale.

Aggregando i valori DAP (disponibilità a pagare) delle risposte non anomale si otterrà, con una elaborazione statistica, il valore del bene relativo al passaggio dalla situazione attuale a quella modificata proposta nell'intervista.

In sintesi si può dire che, a fronte di una complessità assai maggiore tanto di realizzazione sul campo che di analisi dei dati, la Valutazione Contingente consente al ricercatore di indagare con notevoli gradi di libertà generando basi di dati ricche di informazioni. L'accre-

scimento dell'informazione disponibile per l'analisi costituisce solo il primo dei benefici ottenibili, il secondo, ma non meno importante, è il valore cognitivo del metodo di intervista basato sulla comparazione di scenari.

Queste considerazioni sono particolarmente importanti allorché il metodo della Valutazione Contingente viene applicato per l'analisi costo e benefici sociali da organismi nazionali e internazionali tra cui in particolare la Banca Mondiale.

L'estensione della Valutazione Contingente ai beni culturali è abbastanza recente e il numero di applicazioni sinora effettuate sono in crescita ed ha trovato attuazione nel 1992 nella Cattedrale Nidaros di Trondheim, Norvegia (indagine sui benefici ricevuti dai visitatori); nel 1994 nella Cattedrale di Durham, Gran Bretagna (indagine sulla fruizione turistica); nel 1994 Neuchatel in Svizzera (i benefici di manutenzione di alcuni edifici storici), ecc. ecc.

Per quanto concerne l'esperienza italiana, il primo studio è quello di Maggi (1994) che stima il valore totale di tre monumenti storici piemontesi: il Castello di Venaria Reale, la Certosa di Pesio e il Sacro Monte di Varallo. Nel 2000 vengono individuati i benefici percepiti da turisti italiani e stranieri del centro storico di Noto e nel 2003 viene valutata la disponibilità a pagare per i servizi relativi alla galleria Borghese di Noto.

Da quanto detto si può concludere che, considerata la complessità e specificità dei beni culturali, la loro valutazione potrà essere effettuata da studiosi con una vasta esperienza settoriale e con competenze economico-estimative.

**Michele Savoja**



L'Associazione Archeologica nissena in visita a Sabucina